

VERSO IL VOTO

Il candidato premier del Pd preoccupato dalla crisi
«La divaricazione tra costo della vita e salari
sta mettendo in ginocchio le famiglie italiane»

«Un intervento fiscale si sarebbe potuto fare
già col decreto "milleproroghe". Ma la Destra
non lo ha voluto accettare»

Veltroni: «Noi, il partito del lavoro»

Presentati tre candidati-capolista: l'operaio Thyssen, una precaria di call center e un'impiegata Asl

di Bruno Miserendino / Roma

«IN PARLAMENTO vogliamo persone che lavorano, che intraprendono, che ricercano e che studiano. Il Pd è il partito dell'Italia che lavora, che produce, che tiene alto il nome del Paese». L'obiettivo dichiarato è presentare un Pd nuovo e vicino alla gente anche nelle

liste, e a costo di scontare qualche dirigente, Veltroni si muove di conseguenza. Giornata emblematica quella di ieri. In mattinata il segretario, insieme al ministro Damiano, ha presentato tre candidature «mirate»: quella di Antonio Bocuzzi, l'unico sopravvissuto al rogo della Thyssen di Torino, quella di Loredana Iardi, precaria di un call center di Palermo, e quella di Franca Biondelli, lavoratrice in una Asl di Novara. Saranno tutti capolista, chi in Piemonte, chi in Sicilia, a Palermo. Non senza malumori in fette di partito, perché si sa che la quadra nelle liste è cosa difficile. Nel presentare questo spaccato dell'Italia che lavora e che suda Veltroni ha rilanciato l'idea «di un patto che riesca a promuovere le ragioni dell'equità e della crescita». Punto secondo. Veltroni coglie l'occasione per rilanciare il grande tema salariale: «La divaricazione tra costo della vita e salari sta mettendo in ginocchio le famiglie italiane, serve un intervento fiscale a sostegno dei salari e della produttività nella contrattazione di secondo livello». Insiste anche su un tema che la destra fa di tutto per nascondere: «Un intervento fiscale - ripete Veltroni - si sarebbe potuto fare già col decreto "milleproroghe". Se fosse stato accettato dalle forze

«In Parlamento vogliamo persone che lavorano che intraprendono che ricercano e che studiano»

di destra oggi avremmo già una diminuzione della pressione fiscale sui salari». Ma nel pomeriggio Veltroni continua il suo tour in pullman nelle Marche e qui parla di artigiani, piccole imprese e «furbacchioni»: «Un Paese - dice - deve vivere nel rispetto delle regole, i condoni sono sbornie mortali che diseducano il Paese». Aggiunta: «Serve uno Stato, che mentre contrasta i furbacchioni che sono andati in Liechtenstein a portare soldi, che riporteremo in Italia, non tartassi imprese, artigiani e commercianti». Qualcuno ha notato la differenza di toni tra Di Pietro e Veltroni sul tema delle liste del Liechtenstein, ma la sostanza non è poi diversa. C'è chi fa il furbo, dice il segretario del Pd, ma la stragrande maggioranza degli artigiani e degli imprenditori paga le tasse e avrebbe bisogno di un fisco «più amico», secondo la logica dello slogan lanciato da tempo: ossia «pagare meno, pagare tutti». Il Pd che candida rappresentanti diversi del mondo del lavoro (dal

giovane imprenditore al precario) dà fastidio agli avversari. Si spreca no le ironie a sinistra («ma la precaria del Pd sa che in lista c'è anche l'economista che inneggia alla flessibilità?»), a destra parlano di Veltroni Zelig, «ma la sostanza ribattono al loft - è che le uniche vere novità nelle liste le porta il Pd». Dell'operaio Bocuzzi si è già detto: «È il primo nome che ho reso noto - ha detto Veltroni - e non per caso. Alla Thyssen si è vissuto uno dei momenti più difficili della lunga vicenda del lavoro in Italia, l'ho ascoltato dopo l'incidente e mi ha colpito la sua determinazione, il senso di responsabilità con cui ha rappresentato la batta-

glia di tutti i lavoratori per la sicurezza». Veltroni, a questo proposito, sollecita l'approvazione degli ultimi provvedimenti sulla sicurezza nei posti di lavoro. La presentazione della lavoratrice del call center di Palermo gli permette invece di tornare sul tema della precarietà con cui si presentò al Lingotto di Torino: «Bisogna impedire che dei ragazzi in qualche caso siano quasi costretti a pagare per lavorare. Basta con stipendi inferiori ai mille euro al mese, utilizziamo il fisco per spingere le imprese ad assumere a tempo indeterminato e disincentiviamo quelle che puntano alla precarietà». Loredana Iardi, precaria doc figlia di un maresciallo dei Cc (morto), Veltroni l'ha conosciuta qualche giorno fa a una manifestazione con Epifani, lei è caduta dalle nuvole quando il segretario del Pd le ha fatto l'offerta che le cambierà la vita. Adesso lavora 4 ore al giorno per 700 euro al mese in una realtà di 2000 colleghi di cui solo una trentina assunti a tempo indeterminato. L'Italia è questa: «Mi sento un marziano rispetto alla politica, ma dentro ho il fuoco, voglio farmi sentire in parlamento». «Credo in Walter, per questo ho accettato». Franca Biondelli, impiegata nella Asl piemontese dell'ospedale Borgomanero, sindacalista Cisl, garantisce il suo «impegno verso i lavoratori del settore pubblico».



L'operaio della Thyssen Antonio Bocuzzi con Walter Veltroni. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Voto vendesi, con prova Astenersi perditempo

◆ Voto in vendita via internet. Solo una provocazione? Provare per credere. Sul web ormai si vende di tutto ed ora c'è anche chi mette all'asta il proprio voto. Secondo gli esperti la proposta va nel segno della protesta contro la casta che proprio via internet è andata crescendo. Il prezzo di partenza dell'asta, molto basso, fa capire che di provocazione si tratta: un voto per 99 centesimi. Ma c'è anche chi, come un utente di Legnano, nickname Venom, chiede un minimo di 10 euro per il proprio voto: «Non avendo la possibilità di scegliere nessuno che mi rappresenti davvero ho deciso di cedere il mio voto alla Camera, nella circoscrizione Lombardia 1, al miglior offerente». Fa sul serio: «All'acquirente verrà fornita prova fotografica con data e ora». In rete non si trovano solo voti in vendita. C'è anche un fiorente mercato dei manifesti che hanno segnato le agguerrite campagne elettorali di questi anni. Si trova di tutto. Quelli della Dc contro i comunisti. Quelli dei comunisti contro la Dc. Falce e martello e scudocrociato. Don Peppone e don Camillo. Ma c'è anche quello più accattivante di Cicciolina. Il tutto in una gara al rialzo tra autentici collezionisti.

Marcella Ciarelli

CIVILTÀ CATTOLICA La rivista: la scelta di presentarsi da solo poi è stata seguita dal centrodestra

Il fatto nuovo è il Pd. Lo dicono i gesuiti

ROBERTO MONTEFORTE

«Il fatto nuovo delle prossime elezioni è costituito dalla scelta del Partito democratico di presentarsi da solo rompendo l'alleanza dell'Unione, una mossa che ha costretto anche il centrodestra a formare un'unica lista anche se per ora non un partito». È l'importante riconoscimento della prestigiosa rivista dei Gesuiti, la «Civiltà Cattolica» alla scelta del leader del Pd, Walter Veltroni che, anche senza l'auspicata riforma elettorale, ha messo in moto tutto il quadro politico. «La novità delle prossime elezioni si legge nella nota dell'editorialista politico padre Michele Simone - è

costituita dalla decisione del Partito democratico di presentarsi da solo agli elettori sciogliendo la coalizione dell'Unione che lo vedeva alleato con i partiti di sinistra (Riformazione comunista, sinistra democratica, Comunisti italiani e Verdi), i quali a loro volta si presentano alle elezioni nella lista unitaria detta Sinistra arcobaleno». «La nascita del Partito democratico e la decisione di presentarsi con un proprio programma - si riconosce - ha, in un certo senso, "costretto" il centrodestra a formare anch'esso una lista unitaria, almeno per ora non un partito - come invece hanno fatto i Democratici di sinistra e la Margherita confluendo nel nuovo

Partito democratico - il Popolo della libertà, nella quale sono presenti Forza Italia, An e un numero ancora imprecisato di esponenti di piccoli partiti, lista alleata in coalizione con la Lega nord». Un quadro comunque ancora negativamente segnato dagli effetti perversi dell'attuale sistema elettorale con il suo premio nazionale di maggioranza per la Camera e con un premio regionale al Senato. Quanto questo pesi negativamente lo sottolinea con convinzione padre Simone dando spazio nella sua ricostruzione alla cronaca politica della crisi con la decisione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano di conferire l'incarico al presidente del

Senato, Franco Marini, con il mandato di verificare gli spazi per la formazione di un governo che modificasse la legge elettorale, raccogliendo la non disponibilità del centrodestra. Chiede tempo l'articolista per esprimere un giudizio ulteriore. Il nuovo panorama politico sarà chiaro - afferma - «nel momento in cui saranno depositate ufficialmente le liste elettorali». Vi è da capire cosa avverrà al centro dello schieramento politico, area affollata da forze come l'Udc e la Rosa Bianca, che aspirano a intercettare il voto cattolico e dalla «lista contro l'aborto» di Giuliano Ferrara. Per dire la sua vuole conoscere meglio «schieramenti e programmi».

LE INTERVISTE Il regista: non so come sia uscita, ma con Veltroni non ne abbiamo mai parlato

PAOLO VIRZI



«Mi dispiace ma non sono candidato...»

di Osvaldo Sabato / Firenze

Mutuando il titolo da un celebre film si potrebbe dire che se Caterina va in città, lui non va in Parlamento. «Io a Montecitorio? Vado volentieri a spasso fuori dalla Camera, dove c'è un ottimo negozio che vende delle belle camicie». Il regista livornese Paolo Verzi smentisce così la notizia su una sua probabile candidatura in Toscana nella lista del Partito Democratico. Come dice lui stesso «sono molto interessato al progetto politico di Veltroni e del Pd» spiega il regista di «Ovo Sodo», tanto che domani accompagnerà il leader del Pd Veltroni nel suo giro a Livorno «per sostenerlo nella campagna elettorale, che seguo con molto interesse e speranza». **Virzi quindi niente Parlamento?** «Ma io avrei altri progetti e poi non mi sentirei all'altezza per un incarico di

questo tipo. Onestamente io con Veltroni non ho mai parlato di questa cosa e non so come sia uscita. Lo dico a chiare lettere tra di noi non è mai stata discussa una ipotesi del genere». **E se Veltroni glielo chiedesse?** «Lui lo sa bene che posso dare il mio contributo a questo progetto che aspira a cambiare l'Italia facendo bene il mio lavoro. Lo penso davvero...». **Perché non è interessato?** (Ride al telefono) «Sembra tutto surreale, stiamo parlando di una cosa che non esiste». **Però potrebbe esistere. Se Veltroni si facesse avanti?** «No, no. Le assicuro che Veltroni abbia in mente un bel progetto anche per i candidati e credo che non ha bisogno di parate di celebrità. Onestamente

penso di potere dare il mio contributo in un altro modo, non mi sentirei all'altezza e poi non avrei il tempo». **Non la chiameremo onorevole Virzi.** «L'impegno politico è sacrosanto, come l'impegno civile. Lo dico io che in gioventù sono stato candidato ed eletto alla circoscrizione del mio quartiere e l'ho preso molto sul serio, avevo diciannove anni e i consiglieri del quartiere Sorgenti e Corea ancora si ricordano di quel rompiscatole che ero. La scarsa performance della classe politica in questi ultimi anni è un problema sistemico e non delle persone perché quei pochi politici che conosco mi sembra che si diano un gran da fare ma evidentemente io loro sforzi sono più orientati a mille pasticci e tensioni interne e meno alla soluzione dei problemi del paese. La speranza è che quelli come Walter, che hanno una energia enorme e una grande capacità di lavoro abbiamo la possibilità di realizzare i loro progetti». **Allora possiamo dirlo definitivamente che lei non sarà candidato nel Pd in Toscana?** «Sì. Ma non per un gesto polemico, non voglio fare il tignoso. Posso fargliela io una domanda?». **Pregho faccia pure.** «Come è venuta fuori questa notizia...?».

La candidata: il Pd è pieno di persone convinte dell'esigenza del dialogo e della sintesi

PAOLA CONCIA



«Se vinco mi batterò per una politica che non discrimini»

di Maria Zegarelli / Roma

«Quando l'ho saputo? Stamattina, (ieri, ndr) dalle agenzie di stampa». Anna Paola Concia, 44 anni, manager sportiva, presidente dell'Agenzia regionale per lo Sport del Lazio, ha saputo così di essere candidata nelle liste del Pd, il suo partito, come esponente del mondo gayleft. Aveva fatto notizia la sua amicizia con Paola Binetti, teodem integralista. E ha fatto notizia la rottura di quell'amicizia quando la Binetti ha votato contro la norma sull'omofobia in Senato. Stamattina aprirà i lavori, al Ripa Hotel, dell'European Gay and Lesbian Sport federation che porterà a Roma 150 delegati da tutta Europa. **L'ha saputo dalle agenzie?** «Il tavolo Igb del partito aveva proposto la candidatura di Andrea Benedetto e la mia. Oggi ho saputo che sarò candi-

data». **Gli omosessuali muovono critiche al Pd: troppa timidezza. Secondo lei?** «Nel programma del Pd c'è il riconoscimento dei diritti delle persone che convivono e la lotta all'omofobia: partiamo da qui. Poi vedremo se il parlamento sarà in grado di licenziare una buona legge. Rispetto alle accuse di timidezza, giro la domanda: cosa stanno facendo di più coraggioso gli altri partiti?». **Concia, lei combatte su più fronti: dentro e fuori il partito. Si può vincere?** «La mia è una battaglia sulla laicità della politica prima di tutto. E non mi piace fare battaglie contro, preferisco farle "per". Quella sui diritti degli omosessuali la voglio vincere e so che per raggiun-

gere questo obiettivo è necessario creare consenso, a cominciare dal Partito democratico». **Franco Grillini e Aurelio Mancuso non ci hanno creduto...** «Io ho creduto da sempre nel Pd, so che è faticoso, ma sono convinta che l'incontro tra culture diverse può dare i suoi frutti. Il Pd è pieno di laici, di persone che sono convinte dell'esigenza del dialogo per arrivare ad una sintesi. Penso che la maggioranza del Pd abbia un approccio laico ai temi della politica. Il Pd non è Paola Binetti è molto, molto altro». **Non teme che la polemica tra laici e cattolici provochi passi indietro sul riconoscimento dei diritti civili?** «Non credo. Se il Pd vincerà, se sarò eletta, la battaglia sarà per una politica davvero inclusiva, che non discrimini. L'importante è che finisca questo teatrino dello scontro tra laici e cattolici che non ci ha fatto compiere un solo passo in avanti in tema di diritti civili. Non è un caso che ancora oggi non c'è una legge per il riconoscimento delle coppie di fatto. Spero nelle capacità di Veltroni di fare sintesi avanzate e di continuare nella politica del confronto perché, come dice Zapatero, i diritti degli omosessuali non tolgono nulla ad alcuno, ma aggiungono civiltà a un Paese».